

Monica Schettino

Guido Gozzano

Anacronismi e didascalie. Prose varie 1903-1916.

Edizione e commento a cura di Marco Maggi

Roma

Edizioni di Storia e Letteratura

2023

ISBN 978-88-9359-725-8

Marco Maggi raccoglie in volume e commenta per le Edizioni di Storia e Letteratura ventisei prose di Guido Gozzano non ancora incluse in quelle raccolte che, in anni recenti, hanno fornito ai lettori edizioni altrettanto affidabili della produzione in prosa dello scrittore. Il titolo scelto non sembra voler lasciare spazio a interpretazioni: parlando di *anacronismi* e di *didascalie* il curatore indica una sua precisa direzione interpretativa. ‘Anacronismi’ quindi, come «peculiare declinazione» (p. XIX) della «poetica dello *choc*» (*ibidem*) e ‘didascalie’ per segnalare la rubrica sotto la quale lo stesso Gozzano raggruppa alcune delle sue ultime prose, in un foglio autografo conservato presso l’Archivio Gozzano-Pavese di Torino. La raccolta assume così una precisa fisionomia perché con il primo termine si riconosce la produzione in prosa quale «controparte essenziale di quella in versi» (ivi, p. IX) adottandone peraltro una categoria interpretativa; con il secondo si mostra invece come lo stesso autore avesse in mente di organizzare le sue prose in un volume che avrebbe dovuto contenere dodici titoli suddivisi in quattro capitoli. L’ultimo gruppo, *Piccole didascalie*, registra quattro titoli (di cui uno cassato) e tra questi la prosa *La belva bionda*, ora presente a p. 157 del volume. Il titolo della rubrica fornisce così al curatore il termine complementare per quegli ‘anacronismi’ che nella produzione gozzaniana dell’ultimo biennio sono ridotti «alla più concreta e visibile didascalia» (G. Gozzano, *Lettere a Carlo Vallini*, a cura di G. De Rienzo, Torino, Centro Studi piemontesi, 1971, p. 67) quando, a cavallo della guerra, l’autore stesso, scrivendo all’amico e poeta Carlo Vallini, «ribadisce l’inattualità dei sogni e delle rievocazioni» (p. XXXII). La selezione operata dal curatore prova inoltre a illustrare, su un arco cronologico ampio, il *modus operandi* di Gozzano, ma non intende soddisfare la necessità di disporre di una raccolta di tutte le sue prose, esigenza peraltro dichiarata esplicitamente e «non più a lungo differibile» (p. XI); la scelta effettuata ha del resto il pregio di fornire una versione corretta e impegnata, sul fronte filologico-testuale, dei testi proponendosi a completamento delle precedenti edizioni critiche e a stimolo per un possibile, futuro, volume che sia gemello di quello con *Tutte le poesie* curato da Andrea Rocca (G. Gozzano, *Tutte le poesie*, nuova edizione a cura di Andrea Rocca, con un saggio di Marziano Guglielminetti, Milano, Mondadori, [1^a ed. 1980], 2016). L’appello a una «operazione di restauro» (E. Sanguineti, *Guido Gozzano. Indagini e letture*, Torino, Einaudi, 1966, p. 18, nota 2) delle prose di Gozzano resta dunque, al momento, inascoltato come i successivi richiami di Marziano Guglielminetti (M. Guglielminetti, *Guido Gozzano*, in *Novecento. I contemporanei. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, a cura di G. Grana, Milano, Marzorati, 1979, I, p. 886) e Gigliola De Donato (G. De Donato, *Guido Gozzano scrittore in prosa*, in *Guido Gozzano. I giorni, le opere. Atti del Convegno nazionale di studi*, Torino 26-28 ottobre 1983, Firenze, Olschki, 1985, p. 408). Il curatore fornisce però un quadro esaustivo delle raccolte di prose che nel tempo si sono succedute segnalandone intenti, criteri, imprecisioni e pregi. Una tabella permette inoltre di visualizzare in maniera sintetica quali sono state le sedi di pubblicazione precedenti e, fatta eccezione per *Primavere*, *Il fotografo dei Tre Magi*, *L’unica fede* e *Guerra di spettri* – la prima pubblicata per la prima volta da Giuseppe Zaccaria (G. Zaccaria, *Due prose disperse di Guido Gozzano* [2009], in *Studi di storia e critica della letteratura italiana*

dell'Ottocento e del Novecento in onore di Giuseppe Farinelli, a cura di A. I. Villa, introduzioni di E. Paccagnini e A. I. Villa, Milano, Edizioni Otto/Novecento, 2011, pp. 497-505) e le tre successive da Franco Contorbia (F. Contorbia, *Un inedito di Guido Gozzano e G. G., Guerra di spetri*, in «Il lettore di provincia», I (1970), pp. 14-17 e 18-24; e in *Il sofista subalpino. Tra le carte di Gozzano*, Cuneo, L'Arciere, 1980) – risulta che le restanti ventidue prose figuravano già tutte nella primissima raccolta delle *Opere* allestita da Carlo Calcaterra e Alberto De Marchi nel 1948 (Milano, Garzanti, 1948), aumentata e riveduta nel 1956 e, infine, curata dal solo De Marchi nel 1961 (G. Gozzano, *Poesie e prose*, a cura di A. De Marchi, Milano, Garzanti, 1961).

In questo senso, la silloge ottenuta da Marco Maggi può anche essere considerata un'operazione di restauro della raccolta Calcaterra-De Marchi, giudicata però «insufficiente sul piano della giustificazione testuale, alquanto arbitraria e lacunosa» (p. IX) e quindi aggiornata sulla base dei ritrovamenti successivi, ampliata con un commento generoso e perfezionata da una serie di considerazioni critiche che mirano a collocare lo stile di Gozzano in più aggiornate categorie estetiche.

Il volume porta quindi all'attenzione del lettore tre diversi periodi della produzione di Gozzano che il curatore individua in questi termini: esordi (anteriormente alla pubblicazione delle raccolte poetiche); buona parte degli articoli per «il Momento» e per «Il Resto del Carlino» riferibili agli anni 1911-1914; e l'ultima stagione, 1915- 1916, comprendente *Il nastro di celluloido e i serpi di Laocoonte*, ultimo testo pubblicato in vita dallo scrittore.

Si passano poi in rassegna i giudizi espressi dalla critica sulla variegata produzione in prosa di Gozzano sulla quale i pareri sono stati diversi e in alcuni casi contrastanti. La polarizzazione, osserva Maggi, è stata «estrema» e «sintomo, in fondo, di disagio» (p. XII) di fronte a quella che è definita una «terra di nessuno editoriale» (*ibidem*). Vale su tutti il monito di Franco Contorbia che, estraneo a «paralleli eccessivi» (p. XVI), figura in questa breve sequela critica come colui che avverte «di non cercarvi “né coscienze di Zeno né montagne incantate né disagi della civiltà (non dico tramonti dell'Occidente)”» (Contorbia, *Il sofista subalpino*, cit., p. 190). Le *Prose varie* vivono in fondo del mondo variegato da cui emergono, sviluppandosi in parallelo alla produzione in versi e con risultati alterni. Maggi sottolinea però la loro funzione di banco di prova per quella poetica dello *choc* già individuata da Montale (E. Montale, *Gozzano, dopo trent'anni*, in «Lo Smeraldo», V, 5, 1951, pp. 3-8; ora in Id., *Sulla poesia*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1976, p. 59) e poi sviluppata da Edoardo Sanguineti come «pretesto costante» e «centro essenziale della sua arte» (E. Sanguineti, *Guido Gozzano. Indagini e letture*, Torino, Einaudi, 1966, p. 10). In questo senso i testi in prosa sarebbero allora «occasioni di esplorazione di implicazioni in precedenza non emerse a consapevolezza o rimaste in sordina; implicazioni, è bene anticiparlo, dinanzi alle quali Gozzano talvolta indietreggia, ripiegando su più rassicuranti concezioni dell'arte e della realtà» (p. XVIII). L'anacronismo è quindi, nelle prose, una particolare declinazione della poetica di Gozzano, di uno scrittore che amava definirsi, appunto, «Amatore dell'anacronismo e del paradosso» (G. Gozzano, *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*, a cura di A. D'Aquino Creazzo, Firenze, Leo S. Olschki, 1985, p. 4), entrambi filtri attraverso cui evocare il passato. Lo sguardo dello scrittore, che si addentra nell'osservazione della realtà attraverso la sovrapposizione di piani temporali diversi, fornisce allora quell'argine che permette al curatore di collocare Gozzano nella categoria del modernismo e di correggerne l'appartenenza al postmoderno, come aveva suggerito Giuseppe Zaccaria in alcuni suoi interventi (ricordiamo per brevità solamente G. Zaccaria- G. Ladolfi, *Gozzano postmoderno. Un poeta alle soglie del Novecento*, Novara, Interlinea, 2005); ma, precisa lo studioso, solo «se per modernismo s'intende [...] “la ricerca della novità in una dimensione non auratica”» (p. XII). Anzi, continua, Gozzano sarebbe piuttosto «contemporaneo» (*ibidem*) se si considera la definizione che di questo termine ha dato Giorgio Agamben: «l'intempestività, l'anacronismo che ci permette di afferrare il nostro tempo nella forma di un “troppo presto” che è,

anche, un “troppo tardi”, di un “già” che è, anche, un “non ancora”» (G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Milano, nottetempo, 2008, p. 9).

La lettura delle prose dimostra poi che, nel dettaglio, la «poetica dell'anacronismo non è tuttavia esente da incoerenze» (p. XXIV) e può cadere talvolta in «affermazioni di stampo scopertamente paternalistico e razzista» (*ibidem*) tanto che – nota Maggi non senza rammarico – Gozzano può essere in questi casi collocato non tanto nell'astratta categoria del contemporaneo quanto in una dimensione «(tristemente) attuale» (*ibidem*).

Senza sottrarre, dunque, la scrittura in prosa di Gozzano alle sue oscillazioni stilistiche e di pensiero, *Anacronismi e didascalie*, messo accanto alle raccolte finora approntate da Alida D'Aquino Creazzo per le *Lettere dall'India* nel 1985, da Mariarosa Masoero per la sceneggiatura del film su S. Francesco d'Assisi nel 1997, da Matilde Dillon Wanke per le fiabe nel 2004, da Giuliana Nuvoli per *Tutte le novelle* nel 1983 e, infine, per le prose sull'Esposizione di Torino del 1911 curate da Giovanna Finocchiaro Chimirri nel 1984 e da Eliana Pollone nel 2011, costituisce un importante tassello per quell'auspicata raccolta di tutte le prose che dal 1966 attende di essere approntata.